NUMERO 3/2013

Notiziario della Federavo
Federazione delle Associazioni di Volontariato Ospedaliero

federavo

NOI insieme

NUMERO 133

EDITORIALE 1
VOLONTARIATO e società 2
FORMAZIONE 3
VOLONTARIATO e sanità 5
TESTIMONIANZE 6
NOTIZIE da Federavo 7
NOTIZIE dalle AVO 9
SPAZIO APERTO 11
ESPERIENZE 12
AVOGIOVANI 13
FILO DIRETTO 14
LETTURE 15
ANGOLO dell'etica 16

GIORNATA NAZIONALE AVO 2013

Cinque anni fa, quando si sentì parlare per la prima volta di Giornata Nazionale, alcune AVO erano scettiche; altre entusiaste; ma tutte poi s'impegnarono al massimo per la migliore riuscita dell'evento.
L'obiettivo era dare visibilità ad una realtà associativa fatta di 250 sedi e più di 30.000 aderenti, e soprattutto rafforzare il senso di appartenenza e d'identità di tutti i volontari AVO d'Italia.
Nel 2011 si decise di aggiungere, a tutte le manifestazioni organizzate dalle Avo nelle proprie sedi, un evento su scala nazionale che desse maggiore risonanza alla Giornata stessa. Nel 2011 si celebravano i 150 anni dell'Unità d'Italia; Torino, prima capitale d'Italia, venne quindi scelta come sede dell'evento nazionale.
La seconda capitale, Firenze, è stata la sede della Giornata 2012; e questo ideale percorso storico si concluderà quest'anno a Roma, capitale dell'Italia repubblicana e democratica.
Roma è diversa dalle due precedenti sedi per dimensioni e problematiche, ma è anch'essa una città molto ospitale e i volontari capitolini sono pronti ad accogliere tutti quelli che vorranno celebrare insieme questa festa dell'AVO. Il luogo dell'evento, lo splendido Oratorio del Gonfalone conosciuto come "la Cappella Sistina della Controriforma", permetterà agli ospiti di immergersi nelle atmosfere e nella magnificenza della Roma cinquecentesca. I presupposti per il buon esito dell'iniziativa ci sono tutti, e ci auguriamo di concludere questo "trittico" con un bel successo.

Gina Pitascio

Sabato 19 ottobre 2013
ore 10.00 - 18.00
presso Oratorio del Gonfalone
Via del Gonfalone, 32a Roma

GIORNATA NAZIONALE AVO
ASSOCIAZIONE VOLONTARI OSPEDALIERI
AIUTARE CI UNISCE

Programma

10.00
Accoglienza
Saluti: Maria Rosaria Checchi - Presidente Avo Roma

10.30 - 13.00
Dott.ssa Laura Scoccia - Archeologa
Presentazione storico - artistica dell'Oratorio del Gonfalone

Saluti delle Autorità
Prof. Andrea Volterrani - Università di Roma Tor Vergata, Presidente Fondazione Fortes
"Valore e valori del volontariato. Quali forme culturali e organizzative per le sfide del futuro?"

Buffet

15.00 - 18.00
Saluti: Carla Messano - Presidente Avo Regionale Lazio
Francesca Danese - Presidente Cesv, Centro Servizi per il Volontariato del Lazio
Rappresentanti delle strutture sanitarie di Roma
Avo Giovani Lazio
Testimonianze di volontari

Cammeo multimediale di Elena Benanti

Interventi: Erminio Longhini - Fondatore Federavo
Claudio Lodoli - Presidente Federavo

Concerto del Coro Gospel "I Mount Green People

Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c. legge 662/96 Filiale di Milano

IL CORAGGIO DI CURARE

Approccio al sostegno dei pazienti con disagio mentale

Valeria Neri Quaglia

Il disagio mentale, nelle sue varie manifestazioni, è un fenomeno in costante crescita e diffusione e colpisce trasversalmente diverse fasce della popolazione, comprese le nuove generazioni. Da tempo l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha iniziato una campagna per la salute mentale basata su uno slogan che oggi è tradotto in molte lingue: «Fermiamo l'esclusione e abbiamo il coraggio di curare».
Lo slogan contiene due messaggi: il primo dice che il pregiudizio, la discriminazione e l'esclusione che connotano da sempre la malattia mentale e la sua cura, devono finire; il secondo afferma che la cura deve essere "osata".
Dunque, se bisogna "osarla" vuol dire che esistono possibilità serie di interventi efficaci per le malattie mentali. Il lavoro da sviluppare è quello centrato sul tentativo di favorire il processo lento, ma sempre possibile, di recupero delle competenze necessarie ad una autonomia personale minima.
Quando si parla di disagio mentale c'è la tendenza a pensare che chi soffre per problemi psichici non sia capace di sentimenti positivi e di buone relazioni. In realtà il disturbo può rivelarsi in forme lievi o molto gravi, ma non compromette le capacità del paziente: il malato mentale non è l'handicappato intellettivo (colui che è colpito da ritardo mentale, lesione cerebrale, ecc.); la malattia mentale disorganizza più o meno la coscienza e la personalità dell'uomo, cioè il pensiero e le idee, l'umore, l'affetto, la visione della realtà, i comportamenti.
Così colui che nel corso della propria esistenza vivrà un'esperienza psicotica è una persona particolarmente sensibile, che cade facilmente in stato di confusione e di angoscia: sono manifestazioni comuni ad ogni essere umano in difficoltà, ma che nella persona particolarmente vulnerabile possono intensificarsi sino a divenire emotivamente insostenibili.
A questo punto solo un coinvolgimento effettivo e profondo di più persone (famiglie, psichiatri, operatori) può condurre alla vera reintegrazione. La "buona cura" non è più soltanto il "buon farmaco" e la "buona psicoterapia": è la presa in carico solida, forte e duratura dei problemi di chi sta male.
Negli ultimi tempi abbiamo sentito sempre più spesso accennare da parte degli Psichiatri ed addetti ai lavori al concetto di "recovery", termine inglese che può essere tradotto con "riaversi", "riprendersi". Il concetto di "recovery" risponde all'esigenza di guardare alla malattia mentale in un'ottica diversa rispetto al passato. Non è cioè corretto considerare il sofferente psichico come persona che ha perso le sue capacità; bisogna invece imparare a guardare al disagio mentale come ad una qualunque malattia sicuramente invalidante, per certi aspetti, ma che non deve annientare la persona che ne soffre.
La cura della malattia mentale oggi è dunque una questione che riguarda, oltre al paziente, diversi attori, professionisti e non, tutti coinvolti in una sfida clinica ma anche sociale e umana, per cui concetti come tolleranza, accoglienza, ascolto, riabilitazione sono valori condivisi e capisaldi dei progetti terapeutici di salute mentale, dei percorsi riabilitativi personalizzati.
E veniamo a noi. "Cosa" facciamo", e "in che modo", nel ruolo di Volontari?
Fin da quando l'ALSP ha cominciato a cercare di capire i messaggi, a volte ambigui, dei nostri congiunti sofferenti, abbiamo faticosamente conquistato la via dell'ascolto e della comunicazione affettuosa.
Nella cura della malattia mentale sono essenziali anche la pazienza e la costanza che deve tener conto di tempi lunghi (anni, non mesi). Se, come spesso accade, dopo cure appropriate e magari un ricovero c'è una remissione di sintomi, la ricomparsa di una nuova crisi è altrettanto devastante ed è facile anche per noi ricadere preda di pregiudizi (il paziente è inguaribile, incomprensibile, pericoloso). Perché, in fondo, il solo strumento di noi Volontari è la relazione. Gli utenti del nostro DSM non vanno considerati come "casi umani senza speranza", e ciò che ci lega a loro è la "solidarietà".
È poi fondamentale essere Volontari anche nei confronti delle famiglie, e i rapporti con loro e con i pazienti devono essere basati su una comunicazione chiara e priva di ambiguità.
Ci sono diversi modi di comunicare: il linguaggio del corpo e il silenzio sono importanti quanto le parole. La comunicazione fatta dalla persona "sana" alla persona "malata" deve essere il più possibile chiara (non si deve pretendere che l'altro capisca intenzioni sottintese), e deve garantire il rispetto dell'altrui individualità.
Solo in questo modo è possibile combattere lo stigma che da sempre, come ho già scritto, condiziona la vita dei malati psichici e dei loro familiari.

L'autrice è Presidente A.L.S.P. associazione per la lotta contro la sofferenza psichica – onlus

CAMBIAR NON NUOCE

Quando è necessario

Claudio Lodoli

I cambiamenti importanti rappresentano il banco di prova di ogni organizzazione complessa: l'AVO non sfugge a questa logica, e nell'intraprendere il cammino dell'*Era nuova* è come se avesse accettato una sfida con se stessa. In effetti l'ultimo anno del precedente mandato federale e l'avvio del nuovo, hanno impresso una forte accelerazione al programma di rinnovamento e di riconfigurazione complessiva della struttura, codificati nel nuovo statuto della Federavo. La carta approvata a Montesilvano, infatti, comincia già a produrre effetti nel sistema dei rapporti fra Federazione, AVO regionali e AVO locali e a breve da quella carta scaturirà la traccia di Statuto per le AVO regionali.

All'atto pratico, puntiamo ad una maggiore tempestività nelle comunicazioni in senso lato, grazie a un più largo uso delle tecnologie; maggiore interscambio a tutto campo fra AVO regionali, AVO locali della stessa regione e AVO di altre regioni; crescente coinvolgimento delle AVO nei processi decisionali a livello regionale e nazionale; snellimento delle procedure burocratiche, ad esempio nella gestione delle quote associative, dei contributi per Noi insieme e auspico anche per l'organizzazione dei Grandi eventi. Inoltre ci attende molto lavoro per valutare l'efficacia, la qualità e l'attualità degli schemi in uso per i corsi di formazione base, che da una raccolta in mio possesso appaiono piuttosto disomogenei anche nelle parti che dovrebbero essere comuni a tutte le AVO, indipendentemente dall'impiego dei volontari. Infine saranno redatte delle linee guida per i percorsi di aggiornamento e formazione permanente dedicati ai Presidenti di AVO locali e regionali.

Il cambiamento è una sfida difficile; la maggior parte delle persone, soprattutto in periodi incerti come quello che stiamo vivendo, si sentono rassicurata se le proprie attività possono svolgersi con regolarità e senza scossoni, secondo procedure consolidate. Ha maturato competenze, ha organizzato la propria vita quotidiana in modo da poter fare fronte agli impegni familiari, ha potuto ritagliarsi gli spazi per hobby e svago e magari anche per il volontariato di cui conosce tempi, regole, ritmi, livello di impegno richiesto: il cambiamento altera questi equilibri e può generare turbamenti e contrarietà.

Per queste ragioni, al semplice annuncio di un programma di riordino – come probabilmente accadrà dopo questo scritto – il cambiamento provoca sostanzialmente tre immediate reazioni diverse. In alcuni casi si manifesta una tendenza a ignorare del tutto l'argomento: "Si vedrà con il tempo, in ogni caso voglio saperne di più, e può anche darsi che questi entusiasmi si spegneranno". In altri casi la prima reazione è di istintiva avversità: "Questa roba non può passare, abbiamo fatto così bene finora, non andiamo a complicarci la vita". Infine in altri casi la reazione è di immediata adesione, manifestata con entusiasmo (anche eccessivo) nei confronti del nuovo che incalza. Tutti questi atteggiamenti sono comprensibili, legittimi e non è sempre detto che il migliore sia quello dell'adesione senza riserve. Ciascuno di noi, anche chi scrive, a torto o a ragione, almeno una volta nella vita ha reagito negativamente a una proposta di cambiamento, per poi ritornare sui propri passi con rinnovata determinazione: i risultati in questi casi spesso sono migliori di quelli ottenuti da chi si è gettato nel fuoco senza protezione.

Per accettare e poi cavalcare i cambiamenti, proviamo a servircene per rileggere il nostro vissuto osservandolo però con gli occhi dello spettatore. Insieme a ciò che riteniamo di aver fatto di buono, emergeranno così gli errori, le occasioni perdute, le opportunità che non siamo stati capaci di cogliere; forse nelle proposte che al primo impatto hanno scatenato in noi dubbi e diffidenza, scoveremo qualche frammento di sapere che può aiutarci a colmare – dopo averle riconosciute – le nostre lacune, talvolta imprimendo alla nostra vita piccole, sorprendenti svolte.

> "Senza idee nuove o diverse non esiste innovazione né miglioramento finalizzato, ma solo ripetizione, manutenzione di ciò che già esiste, invecchiamento". "Il solco dell'abitudine è il sepolcro nel quale qualsiasi nuova idea viene inghiottita e seppellita".
>
> *Riccardo e Luca Varvelli*

FORMAZIONE

QUATTRO PAROLE SUL VOLONTARIATO

Gianpaolo Bonfanti

Per fare volontariato, anzi, per essere Volontari contano soprattutto quattro parole. E tutte cominciano con la prima lettera del nostro alfabeto.

Attenzione – Quante cose ci sfuggono, quante persone non vediamo anche se ci sono vicine, quanti disagi non percepiamo... Gli impegni, le preoccupazioni, la frenesia della vita di oggi spesso non ci permettono di accorgerci di altro. Degli altri. Forse perché al centro dell'attenzione ci siamo noi. La sfida è provare a mettere al centro un po' anche chi è in difficoltà.

Ascolto – Per sentire sentiamo, ma quanto è difficile ascoltare! Entrare nella prospettiva dell'altro, cercando di capire il suo modo di vedere e sentire senza fargli il "terzo grado", bensì aspettando e leggendo i suoi segnali, rispettando i suoi tempi, guardando le cose dalla sua prospettiva, con i suoi schemi, non i nostri. Senza pensare di aver già capito tutto al primo sguardo, ma al contrario aperti ad andare oltre la superficie.

Accoglienza – Siamo portati a "tollerare" il diverso, e magari riusciamo anche a sopportare e accettare qualche atteggiamento "strano", ma sempre a prudente distanza. Accogliere vuol dire invece ridurre a zero la distanza. Se sapremo ascoltare allora potremo anche accogliere, accettare l'altro per quello che è, per come si manifesta, con i suoi valori e i suoi limiti, riconoscendone la dignità perché ci sentiamo in una relazione paritaria. Parità,

se ci pensiamo bene, è anche reciprocità. Accoglienza, infatti, vuol dire stare insieme, condividere, anche solo un po' di spazio, un po' di tempo. Un bicchier d'acqua.

Accompagnamento – Di solito tendiamo a porci di fronte all'altro per ascoltarlo meglio, per capirlo meglio; per poterlo guardare negli occhi. Questo ci fa avvicinare. Ma non dobbiamo dimenticare che quaggiù siamo in cammino; per cui quando incontro l'altro devo sentirmi piuttosto al suo fianco, sulla stessa strada anche se solo per un breve tragitto. Per passare dal dialogo alla consonanza, dal colloquio al sincronismo del passo, dalla comprensione alla solidarietà, alla condivisione dei pesi e delle speranze. Dallo sguardo al tenersi per mano, per "toccare la carne" come ammonisce papa Francesco.

Quattro parole sono i pilastri del volontariato. Ma dove poggiano questi pilastri? Sulla logica dominante dello scambio, del fare qualcosa per riceverne un vantaggio o tornaconto, sia pure indiretto? O anche solo per sentirsi meglio? O socialmente riconosciuti? Se è così, forse stiamo fondando i nostri pilastri sulla sabbia; affinché resistano nel tempo bisogna cementarli invece su un basamento, solido e sicuro: l'amore. La nostra quinta "A", la roccia che resiste a tutte le avversità è dunque l'amore; quello vero, disinteressato, gratuito. Cioè la ricerca del bene per l'altro, per gli altri. È l'altruismo, che non significa la negazione dell'amore per se stessi, ma significa mettere al primo posto l'amore per gli altri. Guarda caso, anche "altruismo" inizia con la prima lettera dell'alfabeto. Vuol dire che sta all'inizio. In principio.

Quattro parole, anzi cinque, dalla prima lettera dell'alfabeto, sono le basi su cui costruire la casa comune del volontariato. Ora, però, occorre capire con cosa riempire questa casa per renderla vivibile, umana, utile e accogliente e bella; e qui forse ci possono aiutare le altre lettere dell'alfabeto: "B" come benevolenza, "C" come condivisione, "D" come disponibilità, "E" come empatia, "F" come fraternità...

Adesso continuate voi!

NOI insieme

Aut. trib. di Milano n. 106 del 14/3/1977

Direttore responsabile: **Giuliana Pelucchi**

Caporedattore: **Federica Dentamaro**

Comitato di redazione: **Marina Chiarmetta, Claudio Centomani, Federica Dentamaro, Annamaria Ragazzi, Jose Vadora, Giusi Zarbà**

Segreteria di redazione: **Stefania Cacace**

Federavo - via Dezza 26, 20144 Milano

Servizi editoriali: **Graphiservice - Bari**

Stampa: **SEDIT - Bari**

Versamento contributi: bollettino postale c/c n. 62170642 intestato a Federavo

info:
tel. 0248024215-16,
fax 0248024217

e-mail:
noinsieme@federavo.it

La Federavo è a disposizione degli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte, là dove non è stato possibile rintracciarli per chiedere la debita autorizzazione.

NEL REPARTO DI CHIRURGIA PEDIATRICA

Breve guida pratica per il volontario

Vincenzo Davide Catania

Il difficile percorso della degenza ospedaliera viene nella maggior parte dei casi sperimentato in età adulta: eppure, nonostante l'esperienza e la maturità, la persona spesso si scopre debole ed impotente di fronte alla malattia. Lo stesso percorso emotivo coinvolge, con la medesima se non con maggiore veemenza, anche pazienti in età pediatrica che si trovano a fronteggiare l'esperienza lontani dal proprio ambiente familiare, sinonimo di sicurezza e protezione. Compito del genitore e del personale ospedaliero è cercare di creare un ambiente di ricovero adatto per il bambino e di codificare in un linguaggio amichevole le manovre diagnostiche e terapeutiche, in modo che non siano vissute come un'esperienza traumatica, bensì come un'emozione positiva che si traduce con il premio finale della guarigione, e quindi con il ritorno a casa.

Per assolvere questo compito ci si avvale di strumenti di comunicazione che possano trasmettere messaggi facilmente comprensibili per i bambini (cartoni animati, giochi e clownterapia) la cui finalità principale è quella di creare un ambiente colorato, caloroso e accogliente, che non spaventi il bambino e che gli trasmetta parte di quella serenità che vive abitualmente tra le mura domestiche.

Il ruolo del volontario può divenire importante quando si cerca di instaurare per il bambino quel clima di gioco e accoglienza propedeutici per una degenza ottimale. In questa fase è importante coinvolgere anche i genitori dei piccoli pazienti; un bambino segue il proprio genitore come riferimento, si avvale dei suoi consigli e delle sue esperienze e se osserva che egli inizia e partecipa al gioco, si sentirà di conseguenza più motivato e sicuro nel lasciarsi coinvolgere.

Il volontario deve manifestare una forte predisposizione all'ascolto delle ansie e delle preoccupazioni che i genitori spesso non riescono a esplicitare al medico. Inoltre, nei casi in cui i tempi di attesa possono prolungarsi, la presenza di volontari disponibili al gioco ed al dialogo può alleviare l'eventuale sensazione di ansia che spesso si manifesta prima di subire qualsiasi procedura.

In presenza di pazienti fragili, spesso ragazzi in età pre-adolescenziale che hanno vissuto l'esperienza del dolore in modo più o meno intenso e che si trovano d'improvviso catapultati in una stanza d'ospedale lontano dalla loro quotidianità, il volontario può avere un impatto molto positivo; attraverso strategie come il gioco, il colloquio, lo scherzo, il riso, può aiutare a risollevare il morale di questi bambini, restituire loro il sorriso e il senso della partecipazione e condivisione dell'esperienza altrui.

L'impatto più difficile e delicato è certamente quello con pazienti affetti da patologie oncologiche, che hanno già sperimentato la difficile esperienza del ricovero ospedaliero, spesso lunga e scandita da faticose e talvolta dolorose procedure diagnostiche e terapeutiche.

Riuscire a creare un canale di comunicazione con questi bambini e con i loro genitori spesso può essere molto difficile; in questi ambiti il volontario può assolvere un ruolo consolatorio, attraverso l'esperienza dell'ascolto e dell'accoglienza.

Queste brevi considerazioni di carattere generale non possono certo riassumere il complesso e variegato universo emotivo che si può trovare all'interno di un reparto di chirurgia pediatrica; teniamo sempre presente che ogni singolo paziente ha le sue peculiarità e va considerato individuo unico e specifico con le sue proprie particolari esigenze. Nondimeno, queste note possono costituire un primo ausilio per leggere, comprendere e quindi fronteggiare le varie situazioni che il volontario può vivere durante il suo servizio.

L'ERA NUOVA DELL'AVO

Impressioni di un Presidente di una piccola e giovane AVO

Silvana Ercoli

Le comunicazioni inviate dal Presidente della Federavo all'inizio di settembre sono chiare nel ribadire l'esigenza di dare concretezza al progetto di rinnovamento che dovrebbe aprire l'*Era nuova* dell'AVO. Mi sento quindi incoraggiata a condividere la testimonianza sulla VI Conferenza dei Presidenti delle AVO d'Italia, evento in cui il nuovo traguardo della nostra Associazione è stato messo a fuoco e ampiamente discusso e dibattuto, e a cui ho partecipato in qualità di Presidente dell'AVO di Tortona.

L'articolo pubblicato sul numero 131 di *NOIinsieme* mi ha fatto rievocare esattamente l'impressione che ho avuto di questa Conferenza: "[...] un evento speciale, pensato come ultimo tratto che chiuda l'ampia circonferenza descritta nel corso di questo triennio. Infatti nelle giornate tra il 17 e 18 maggio l'Assemblea Federavo, massimo organismo della Federazione, sarà chiamata ad esprimersi su questioni di fondamentale importanza per il futuro dell'Associazione."

Nel servizio che ho sempre prestato ero sostenuta da tante motivazioni, ma il trovarsi fisicamente insieme a tanti altri che condividono i tuoi valori ed ideali è stato emotivamente dirompente.

Poi conoscere di persona il fondatore Erminio Longhini è stato emozionante; mi ha dato la conferma che il "padre di famiglia" è proprio un padre ideale, fermo ma tenero, testimone di un

pensiero e un agire altruistico, coerente tutta la vita con le idee e l'amore che ha fatto crescere in tutta Italia, e con tanto affetto e amore per i giovani.

Nella Conferenza di Montesilvano Marina ho vissuto la presa di coscienza sul futuro dell'AVO; come dovrà evolversi e crescere. I gruppi di lavoro sono stati tutti interessanti; è stata una lotta sceglierne uno solo a cui partecipare, avrei voluto essere in tutti per conoscere le diverse facce del problema. Anche le testimonianze dei Giovani sono state interessantissime; soprattutto è stato bello vedere il loro impegno ed entusiasmo, concretizzato in progetti da imitare, e il loro essere puri, freschi, impegnati.

In questa VI Conferenza ho avuto effettivamente la sensazione di essere stata testimone di un cerchio che si chiude, ho capito tante cose che prima, per mia inesperienza, non avevo pienamente compreso; ho sentito che stava per compiersi un processo inevitabile per la vita dell'Associazione, ma nello stesso tempo molto difficile da attuare. Per questo mi ha fatto piacere l'approvazione del nuovo Statuto, e ancora di più la nomina dei nuovi Consiglieri (fra cui Massimo Silumbra, come me piemontese, la cui energia e intelligenza ho potuto apprezzare in questi miei due anni di Presidente); mi hanno comunicato tutti, indistintamente, la sensazione di essere persone pronte a impegnarsi ancora, come hanno fatto finora nelle loro AVO, perché questo è solo l'inizio.

Mi sono poi sentita orgogliosa del nostro Presidente regionale Leonardo Patuano, eletto Vicepresidente della Federavo; avendo potuto "toccare con mano" le sue doti di preparazione, pacatezza e pazienza sono certa che sarà il giusto portavoce delle AVO regionali, e che saprà "accorciare" l'Italia tanto bella in tutte le sue diversità.

Ritornando al servizio quotidiano, il ricordo delle persone straordinarie che ho conosciuto e delle attività che stanno instancabilmente portando avanti sarà per me e per la mia AVO "di provincia" un ulteriore stimolo per dare il nostro contributo e per accrescere, anche se con una piccola fiammella, la luce del grande faro dell'AVO.

Riprende il lavoro sui LEA

Proposta di audizione al Senato

Il 27 giugno scorso una delegazione delle associazioni firmatarie della petizione nazionale per il finanziamento dei LEA (Livelli essenziali di assistenza sanitaria e socio sanitaria) è stata ricevuta dalla Senatrice Emilia Grazia De Biase, Presidente della Commissione Igiene e sanità del Senato.

L'incontro al Senato fa seguito a quello avvenuto nella scorsa legislatura presso la Camera dei Deputati; incontro che ha determinato, l'11 luglio 2012, l'approvazione all'unanimità presso la Commissione Affari Sociali della risoluzione n. 8-00191, con il riconoscimento della fondatezza e della vitale importanza dei contenuti della petizione.

Con questo nuovo incontro al Senato le associazioni firmatarie della petizione hanno voluto richiamare ancora una volta l'attenzione del Legislatore e del Governo sulla drammatica situazione nella quale versano malati cronici non autosufficienti, malati di Alzheimer, malati con patologie invalidanti, malati psichiatrici, persone con gravi disabilità, soggetti privi di assistenza.

La Senatrice De Biase ha promesso di adoperarsi per un'audizione con la Commissione d'igiene e sanità, se possibile – in considerazione delle tematiche d'interesse comune – in seduta congiunta con le Commissioni Lavoro, Previdenza sociale e Diritti umani, in modo che i Senatori siano direttamente informati sulle problematiche in gioco.

L.P.

LA FEDERAVO SI PRESENTA

Con tanti volti nuovi

Agata Danza

La VI Conferenza delle AVO d'Italia, dal titolo "L'Era Nuova dell'AVO", si è confermata evento fondamentale nella storia dell'AVO. Infatti, sabato 18 maggio 2013, durante l'Assemblea Federavo le Associazioni federate per la prima volta hanno eletto democraticamente gli organi statutari della Federavo, in particolare Presidente, Consigli e Collegi.

Il **Consiglio Direttivo** presieduto dal Presidente Federavo, con un numero di sette Consiglieri (lo statuto ne prevede fino a undici) al quale viene affidata l'operatività, è l'organo amministrativo ed esecutivo della Federavo cui spettano tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione: dare esecutività al Programma di attività approvato dall'Assemblea; amministrare il patrimonio della Federazione; approvare preventivamente il Bilancio; vegliare sul rispetto delle regole da parte delle Associate ecc. Alle riunioni partecipano il Vicepresidente Federavo, rappresentante delle regioni, eletto tra i Presidenti regionali direttamente dall'Assemblea e il Coordinatore nazionale AVOGiovani.

Il **Consiglio delle Regioni** che riunisce i Presidenti delle AVO regionali e i Presidenti delle Associazioni federate oltre le AVO, per ora solo AFCV, può essere definito come la voce delle AVO nella Federazione. Infatti è la sede in cui si concordano le linee d'indirizzo delle specifiche realtà regionali, si elaborano proposte operative da presentare al Consiglio esecutivo valide come contributi per la definizione del Programma della Federavo, ma è anche il luogo in cui le singole AVO locali, mediante il proprio rappresentante regionale, ispirano, orientano e stimolano con le loro proposte, studi, ricerche e attività della Federazione, contribuendo così alla realizzazione dei fini istituzionali della Federavo. Viceversa, attraverso il Consiglio delle Regioni le AVO locali saranno regolarmente informate sulle attività degli organismi federali. Come ha avuto modo di osservare in una riunione del Direttivo il Presidente Lodoli:

"il doveroso impegno di ciascun membro per il prossimo triennio deve fondarsi sulla consapevolezza che ogni parere espresso all'interno del Consiglio avrà conseguenze sui volontari sparsi per l'Italia. La scelta di eleggere i membri del Direttivo conduce alla responsabilità del singolo Consigliere e della squadra di contribuire al benessere delle Associazioni sul territorio, affrontando le problematiche sempre con estrema serenità".

Cogliendo in pieno questa esortazione, affronto il nuovo compito di Vicepresidente Federavo con la consapevolezza che gli elettori, attraverso il loro voto, hanno voluto riporre in me la fiducia ed è per questo che con grande senso di responsabilità cercherò di ricambiare offrendo tutto l'impegno nel contribuire al buon andamento di questa grande Associazione.

Ma è anche con la serenità di non essere sola che mi incammino consapevole di avere al mio fianco persone speciali con le quali mi sento onorata di condividere un pezzo di strada della mia vita associativa e personale, persone che mi aiuteranno, ne sono certa, a dare sempre il meglio di me stessa.

Per aiutarvi a cogliere l'essenza dell'aria che si respira nel Consiglio, chiudo l'articolo riportandovi una frase significativa che il più giovane ma molto saggio Consigliere Alessio Ducci, citando Camus, mi ha segnalato qualche giorno fa a proposito di sostegno tra volontari e colleghi: *"Non camminare davanti a me potrei seguirti. Non camminare dietro di me potrei non esserti guida. Cammina al mio fianco, ed insieme troveremo la via".*

Composizione degli organi statutari della Federavo

Claudio Lodoli Presidente Federavo
Agata Danza Vicepresidente supplente della Federavo
Leonardo Patuano Vicepresidente Federavo, rappresentante delle Regioni in Consiglio direttivo
Giorgio Colombo Vicepresidente del Consiglio delle Regioni

CONSIGLIO DIRETTIVO:
Clotilde Camerata Responsabile della Segreteria Federavo
Stefania Cacace Responsabile gestionale di *NOlinsieme*, referente Grandi eventi
Valentina Congiu Responsabile Ufficio Legale e Affari generali
Alessio Ducci Responsabile dei processi innovativi e tecnologie per la comunicazione
Loredana Pianta Responsabile editoriale di Noi insieme, delle pubblicazioni Federavo e dei contenuti del Sito web
Massimo Silumbra Responsabile della Comunicazione e Fund raising
Michele Piras Coordinatore nazionale AVO Giovani, Consigliere aggiunto

CONSIGLIO DELLE REGIONI:
Valentina Bellin Presidente AVO Puglia; **Francesco Benassi** Presidente AVO Emilia Romagna; **Alessandro Biagi** Presidente AVO Toscana; **Giorgio Colombo** Presidente AVO Liguria; **Lucia Dimartino** Presidente AVO Sicilia; **Danilo Ferigo** Presidente AVO Calabria; **Natalina Lucia** Presidente AVO Basilicata; **Katia Manea** Presidente AVO Triveneto; **Bruna Meloni** Presidente AVO Lombardia; **Carla Messano** Presidente AVO Lazio; **Maria Franca Muscas** Presidente AVO Sardegna; **Leonardo Patuano** Presidente AVO Piemonte; **Anna Savino** Presidente AVO Campania; **Cristina Machado** Presidente AFCV (associazione federata)

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI:
Marina Vailati Presidente; **Franco Narisano**; **Massimiliano Secchi**

COLLEGIO DEI PROBIVIRI:
Stefano Rossi Presidente; **Rossana Angiulo**; **Luigia Pitascio**

CONSULENTI:
Giuseppe Manzone Grandi Progetti
Silvia Paglia Grafica e immagine

Tesoriere
Mario Del Col

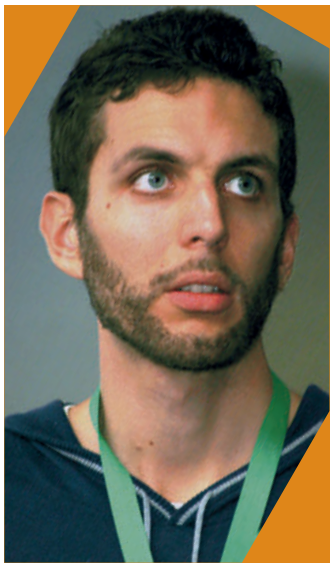
Assistente alla Presidenza
Chiara Stinga

PICCOLA GRANDE AVO

Riflessioni di un giovane Consigliere

Alessio Ducci

Se davvero l'*Era nuova* dell'AVO è alle porte, significa che ce n'è stata una precedente, segnata da personalità e fatti concreti.
I primi passi li abbiamo fatti mano nella mano con babbo Erminio e mamma Nuccia: ci hanno fatti crescere liberi e formare il carattere, sempre sotto il loro sguardo attento.
Ora l'AVO, adolescente, vive tutte le "classiche" dinamiche giovanili: si guarda allo specchio e si chiede dove sta andando, poi allarga lo sguardo al di fuori scoprendo prospettive e nuovi scenari che stimolano tutta la sua naturale voglia di esserci ed impegnarsi, nella presenza continua accanto a chi è in difficoltà.
Dunque *Era nuova* e non "nuova era": questa distinzione discende direttamente dalla necessità di essere *persone nuove* e non "nuove persone" a tutti i costi.
Come scriveva provocatoriamente Tomasi di Lampedusa nel *Gattopardo*, "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi", e noi siamo chiamati al cambiamento proprio in un momento in cui l'"umore sociale" ci invita a lasciare che tutto passi oltre, limitandoci al "vivere sicuri nelle nostre tiepide case".
I nostri reparti sono le nostre casseforti, i Volontari le risorse preziose da custodire e "far rendere".
Quindi si riparte da noi, come sempre, dalle nostre famiglie, dal substrato sociale che ci circonda e ci porta a definire l'immagine dell'AVO che pian piano trasfigurerà verso una nuova visione comune.
Si riparte per convergere tutti insieme verso l'obiettivo che ci fa battere il cuore ed a volte piangere dall'emozione: non nascondiamo questa emozione ma facciamola nostra per poterla trasmettere, mostrando la vera gioia di un servizio discreto e silenzioso.
Ritroviamo l'"urgenza" di essere Volontari, con le mani aperte e le orecchie... di più! Tendiamo la mano all'ammalato come ai nostri colleghi e a chi fa servizio fuori dal reparto per far sì che tutto funzioni meglio al suo interno.
La gerarchizzazione non è carattere del Volontariato AVO: le strutture sociali che esistono derivano esclusivamente dalla nostra volontà e da una loro reale utilità.
Perciò l'avvenire di Federavo passa inderogabilmente dal rinsaldare il rapporto col territorio e con le voci che lo "popolano".
L'operato della Federazione dovrà essere dedicato in maniera assoluta alle Associazioni che ne sono socie e sarà vissuto come vero e proprio servizio (quindi con umiltà e spirito di sacrificio!).
Io mi sento un Consigliere di una AVO con ventisettemila Volontari, tutti uguali e bisognosi di cura. Porterò tutta la serena inesperienza di un giovane che viene da una piccola realtà in cui è stato accettato e seguito alla maniera di un figlio, imparando i buoni principi del Volontariato gratuito.
L'argomento "Giovani" sta ormai diventando una *vexata quaestio,* la mia personale *exit strategy* non può che essere quella della responsabilizzazione: un processo difficile che richiede molto impegno ma che, sono certo, potrà portare molti stimoli da entrambe le parti.
Se avremo la pazienza di favorire l'ingresso nel gruppo di nuove leve a tutti i livelli, riusciremo a compiere quel disegno di rinnovamento indicato dal nostro caro fondatore e ricordato, nella recente Conferenza di Pescara, come fisiologico per chi, come lui, è stato il primo vero Volontario, giovane per la sua mentalità.



Consideratemi davvero un vostro collega Volontario, pronto ad ascoltare le istanze del territorio e a riportarle alla Federazione, ma soprattutto non abbiate paura del cambiamento: è ciò che vi ha portato ad essere quello che siete!

Auguri agli sposi

Il 7 settembre 2013 la consigliera della Federavo, Stefania Cacace, Segretaria di Redazione, ha sposato Enzo Catania, medico al Policlinico "Gemelli" di Roma. "NOIinsieme" porge ai novelli sposi gli auguri più affettuosi per un'unione ricca di serenità e di letizia.

UNA SPERANZA IN PIÙ

L'AVO di Bari si attiva per la donazione del sangue cordonale

Daniela Fiaschetti

In questo anno l'AVO di Bari, che opera attualmente presso il Presidio Ospedaliero San Paolo, ha partecipato a diversi progetti. In particolare, dalla fine di novembre del 2013 abbiamo avviato un'iniziativa per sensibilizzare ed informare le donne che aspettano un bambino alla donazione solidale del sangue cordonale.

Questo compito ci è stato affidato dal Direttore Sanitario del P.O. San Paolo, Dott.ssa Leaci, in accordo con il responsabile del reparto immunotrasfusionale Dott. Scelsi e il responsabile del reparto di ginecologia Dott. Brattoli.

Insieme abbiamo individuato un giorno della settimana da dedicare agli incontri con le future mamme, donne al terzo mese di gravidanza, che accedono all'ospedale per l'ultra screen, un esame previsto in questa fase della gestazione. Abbiamo scelto di fare attività di informazione precoce per dare alle donne tutto il tempo necessario per una scelta consapevole all'eventuale donazione.

Cominciamo con il raccontare alle future mamme che alcuni ricercatori hanno scoperto che il sangue del cordone ombelicale è ricco di cellule staminali emopoietiche, le stesse del midollo osseo, in grado di riprodurre tutte le cellule del sangue, globuli rossi, globuli bianchi e piastrine. Una sacca di sangue cordonale donata, se risponde ai requisiti medici previsti, può salvare la vita di due bambini affetti da gravi patologie oncologiche e rappresenta una efficace alternativa al trapianto di midollo osseo, che è molto più problematico.

Il sangue cordonale viene prelevato al momento del parto, quando il cordone ombelicale è stato già reciso e il neonato è tra la braccia della mamma. La raccolta è eseguita da personale ostetrico addestrato, è indolore per la mamma ed il bambino e assolutamente non rischiosa.

Dopo la raccolta le unità di sangue cordonale, debitamente etichettate, vengono trasportate nella Banca del Sangue di riferimento, che in Puglia è quella di San Giovanni Rotondo, dove vengono testate. Una volta superati i controlli sono conservate nella Banca e i dati relativi confluiscono in un registro nazionale, collegato con i registri internazionali dei donatori di midollo osseo. In tal modo qualunque paziente in qualsiasi parte del mondo può trovare cellule staminali compatibili.

Le donne donatrici hanno una corsia preferenziale nella ricerca di un sangue cordonale compatibile nel caso in cui, in un tempo successivo, dovessero averne bisogno.

Esistono tre diverse modalità di donazione:

– La Donazione allogenica-solidaristica (per tutti) consiste nel donare il sangue cordonale per chiunque ne abbia bisogno e risulti compatibile; è quella consentita in Italia, ed è a carico del nostro sistema sanitario nazionale. È la modalità su cui l'AVO Bari si è attivata.

– La Donazione dedicata è riservata solo ai casi in cui il neonato o un consanguineo abbiano una patologia in atto al momento della raccolta, per la quale risulti scientificamente provato e clinicamente appropriato l'utilizzo di cellule staminali. Anche questa donazione è consentita e gratuita; tutti i costi sono a carico del sistema sanitario nazionale.

– La Donazione autologa consiste nel conservare il sangue cordonale per uso personale. Questo tipo di donazione è vietata in Italia ma esiste la possibilità, dietro autorizzazione, di conservare la propria sacca di sangue cordonale in Banche estere. I costi della conservazione sono a carico del richiedente.

La comunità scientifica internazionale tuttavia non raccomanda questo tipo di donazione, perché il trapianto di cellule staminali proprie – nelle quali potrebbero essere presenti precursori della malattia che si intende curare – potrebbe favorire eventuali ricadute.

Nel nostro lavoro incontriamo più spesso di quanto non si creda donne disponibili a donare il sangue cordonale, affrontando con generosità le piccole difficoltà che questo atto d'amore comporta. Anche i papà, il cui consenso è necessario alla donazione, si mostrano sensibili e in perfetta sintonia con le mamme.

Ci entusiasma vedere tante madri scegliere di dare ad un altro bambino una speranza in più.

UN GIORNO DI FESTA PER ALBENGA

L'AVO celebra il suo trentennale

L'AVO di Albenga ha compiuto 30 anni! Li ha festeggiati l'11 maggio scorso, presso l'Istituto "D. Trincheri", la casa di riposo a cui l'AVO ha donato per l'occasione alcuni presidi sanitari, per un valore di 5.000 euro.

In perfetto accordo con lo "stile AVO", la cerimonia è stata semplice e familiare, volta a condividere il giorno di festa con gli ospiti della struttura in cui i Volontari prestano il loro servizio. Ai festeggiamenti hanno partecipato il sindaco di Albenga Rosy Guarnieri, monsignor Giorgio Brancaleone e il Presidente regionale AVO Giorgio Colombo, oltre ai "padroni di casa", il dottor Alessandro Gori, Presidente dell'Istituto Trincheri, e la dottoressa Laura Millardi, Direttore sanitario, che hanno espresso con vivacità e simpatia parole di apprezzamento per il lavoro svolto dall'Associazione. Trent'anni sono una tappa importante che ci sprona a proseguire con sempre maggior attenzione e sensibilità il nostro cammino, insieme alle persone che ci sono state vicine e che ringraziamo di cuore.

Aureliana Leppori

SCAMBIO DI DONI, CONDIVISIONE DI ESPERIENZE

Il riuscito gemellaggio tra Mantova e Carate Brianza

Domenica 9 giugno una nutrita delegazione dell'AVO Carate (circa 50 persone) capeggiata da Presidente, Vicepresidente e membri del Consiglio, è arrivata in Piazza Sordello a Mantova accolta dai rappresentanti dell'AVO locale. La visita è stata organizzata con cura: due guide turistiche professioniste si sono prese carico degli ospiti per accompagnarli nella visita al centro storico della città. Tempo bello, per fortuna, durante tutta la mattinata: per manifestarsi, il temporale ha provvidenzialmente atteso la fine del pranzo, presso un antico ristorante mantovano in Piazza delle Erbe. Il labaro di AVO Carate troneggiava al centro della sala, e i volontari di Mantova si sono ripromessi di "copiarlo" al più presto!

A suggellare il gemellaggio, tante fotografie e lo scambio dei doni: un libro illustrato sulle bellezze di Mantova e una tipica fragrante torta "sbrisolona". Carate ha contraccambiato con l'omaggio di opuscoli commemorativi dell'evento, con una stupenda poesia sulla storia di Mantova e un contributo, raccolto dai volontari, da destinare in beneficenza. La giornata è proseguita con la visita guidata al Museo Diocesano e si è conclusa in bellezza con l'incontro con il Vescovo di Mantova, Mons. Roberto Busti, che proprio a Carate Brianza fu inviato come assistente dell'oratorio subito dopo la sua ordinazione a sacerdote e vi rimase, poi, per molti anni come Vicario parrocchiale. Le sue parole e la sua benedizione hanno rappresentato la felice conclusione di una giornata indimenticabile.

Non è stato affatto difficile trovare un "pretesto" per incontrarsi, condividere le esperienze di vita e di servizio in ospedale, divertirsi insieme!

A FAVORE DELLA VITA

I volontari calabresi diventano specialissimi "pony-express"

Nel luglio 2012 le AVO di Cosenza, Castrovillari e Corigliano, coordinate dal Presidente AVO Calabria Danilo Ferigo, hanno collaborato al trasporto di una sacca contenente cellule staminali cordonali donate da una neomamma.
I volontari hanno prelevato la sacca presso l'Ospedale di Rossano Calabro e l'hanno consegnata all'Ospedale Morelli di Reggio Calabria, sede della *Calabria Cord Blood Bank* (la banca del cordone ombelicale della Regione Calabria), dove il prezioso contenuto è risultato compatibile con un piccolo paziente di Parigi, di appena un anno di età.
Il trapianto, avvenuto il 31 maggio di quest'anno, ha offerto una possibilità di guarigione al bimbo francese. Questa notizia è il miglior ringraziamento che i volontari calabresi potessero ricevere per il loro servizio!

Doverose rettifiche

L'articolo di Andrea Rossi "Guarire con un sorriso", apparso a p. 13 di *NOIinsieme* n. 132, racconta l'esperienza di clownterapia dell'AVO Valdarno che nel titolo è stata erroneamente attribuita all'AVO di S. Colombano al Lambro (MI). La foto a corredo dell'articolo ritrae infatti i giovani volontari di Valdarno all'opera in Piazza Vittorio Veneto.

L'articolo sull'udienza papale accordata all'AVO Foggia, pubblicato a p. 13 di *NOIInsieme* n. 132, è di Ivana Buonfiglio; la firma è scomparsa per un errore tecnico.

Agli interessati e ai lettori vanno le scuse della Redazione.

In ricordo di Imelda

La nostra cara Imelda ci ha lasciati il 12 aprile, dopo una breve quanto implacabile malattia.
Imelda, è stata la fondatrice assieme alla cara Iole Crippa dell'AVO di Bellano nell'anno 2001.
Con lei nell'anno 2011 in occasione della "Festa Nazionale AVO" abbiamo celebrato il nostro decimo anniversario di fondazione.
Ricordare chi non c'è più è un compito arduo soprattutto quando l'abbandono è repentino.
Eppure, anche in questo momento di sconforto, c'è la certezza che il suo sorriso e la sua umanità non ci abbandoneranno.
La ricordiamo indaffarata nei suoi numerosi impegni, ma soprattutto nel portare avanti la nostra Associazione con dedizione e grande volontà.
Il marito Stefano, volontario AVO, ci ha comunicato che le ultime parole di Imelda sono state per l'AVO: "Continuate la nostra opera, la bellezza del nostro volontariato".

SPAZIO APERTO

IL VALORE MAGICO DELLE PAROLE

Anselmo Terranova

Sovente nell'esperienza del mio servizio di cappellano in ospedale mi sono soffermato ad analizzare il valore delle mie parole espresse nel dialogo con i malati. Ho capito che esse sono depositarie di sentimenti, pensieri ed emozioni che si manifestano in atteggiamenti di commozione, di gioia, di tristezza e di partecipazione verso chi le ascolta.
II contenuto insito nelle parole è molto vario perché può generare coraggio, sostegno e persino ferire, offendere o instillare pensieri affettuosi.
Ho constatato quanto fosse efficace e penetrante una parola del mio dialogo, come anche quello dello stesso volontario, quando il malato dava la sensazione di percepire qualcosa di utile alla sua necessità in quel momento.
Rimango meravigliato di tutto ciò e mi domando come possa una semplice parola ottenere un effetto così particolare nell'uditore.
Avvertiamo che tutto ciò non dipende solo dalla nostra abilità culturale, professionale o dialettica ma da una dote inconscia e misteriosa che non riusciamo a definire ma che esiste veramente.
Pavel Florensky, filosofo, matematico e studioso finissimo di estetica, durante il suo ultimo e tragico internamento in un lager russo approfondì lo studio sul "valore magico della parola" e sostenne che l'uomo non possiede la parola come un tesoro prezioso, ma se la ritrova come un "dono" che deve essere coltivato e portato a maturazione, perché essa è lo specchio dell'organismo interiore e energia urnana e spirituale concentrata. Non è quindi solo un'emissione vaga di un semplice suono, ma qualcosa di più, poiché instaura con gli altri una certa "magia".
Anche i volontari se ne rendono conto della magia che contiene la loro parola, quando ritornando nuovamente presso il malato assistito in precedenza ricevano il dono gratificante di un "grazie, lei mi ha illuminato ed aiutato".
È quindi la conferma di un effetto che hanno prodotto essi stessi diventando strumenti ignari di una forza spirituale che oltrepassa i limiti maturali.
Quante volte abbiamo constatato in noi stessi come da una parola udita e percepita interiormente con la mente e il cuore, ragionandoci poi sopra, siamo riusciti ad evitare pericoli e perfino a mutare atteggiamenti.
Ne siamo testimoni veraci che esiste questo dono della parola immesso in noi e che si può definire "magico".
Ci sono parole oggi che racchiudono un potenziale altissimo di magia sugli uomini per il loro contenuto quando esprimono i concetti del saper perdonare e del difendere i diritti dei poveri e nel proclamare la giustizia ecc.
La parola si riveste anche di un potere curativo quando servendocene riusciamo a instillare nel malato la fiducia e il coraggio anche quando la scienza medica non è più in grado di aiutarlo a seguito di una diagnosi disastrosa.
Nelle sue numerose prerogative la parola si manifesta anche attraverso un "gesto" che diventa voce silenziosa ma altresì efficace perchè assume un linguaggio ampio e soprannaturale che riesce a produrre emozioni fisiche e sentimentali: gli esempi non mancano – il tenersi per mano dei fidanzati produce lo scambio e il dialogo di amore, così pure un abbraccio, o dare sicurezza per affrontare un pericolo, uno sguardo è rivelatore di compassione, una carezza, un sorriso ecc.
Tutto ciò è la trasmissione di un pensiero che si sussegue a livello inconscio e che si trasforma in altrettanta magia.
È necessario che riflettiamo su questo fenomeno se pur all'apparenza misterioso, ma spesso evidente e ci disponiamo ad essere più attenti ai messaggi interiori parlanti che avvertiamo in noi e negli altri.
Fino a quando useremo la parola solo per il nostro potere di conquista e di compiacimento per emergere, trascurando le necessità degli altri, il suo effetto improvviso e sorprendente non svilupperà la sua forza magica di suggestione.

BUONE NOTIZIE

La rassegna stampa dell'AVO di Sesto San Giovanni

L'AVO di Sesto San Giovanni, che ringraziamo e a cui facciamo i complimenti per l'ottimo lavoro svolto, ha voluto condividere con noi numerosi articoli apparsi sulla stampa locale, che raccontano le interessanti iniziative realizzate coinvolgendo il Comune e la cittadinanza.
Approfittiamo dell'occasione per informare i nostri lettori che la Federavo ha sospeso la distribuzione della tradizionale rassegna stampa cartacea, e sta lavorando per realizzare una rassegna stampa "digitale", che troverà spazio sul sito web, e nella quale tutte le AVO potranno segnalare gli articoli relativi alle loro attività.

SENZA PAURA VERSO NUOVE SFIDE

Bilanci e prospettive future nell'azione dell'AVO Lombardia

Giusi Zarbà

Siciliana di nascita ma lombarda di adozione dal '70 per motivi di lavoro, mi ritrovo in AVO con un percorso che mi ha visto volontaria, responsabile di reparto, Presidente dell'AVO Varese e poi dell'AVO Lombardia.

La mia esperienza in AVO risale ormai a più di 18 anni fa e l'ultima si è appena conclusa. Ho accettato il ruolo di Presidente regionale con non poca paura, temendo un servizio in solitudine proprio per la grandezza della Lombardia, per la distanza tra un'AVO e l'altra, temendo di avere difficoltà a mantenere i contatti con i Presidenti già tutti impegnati nelle proprie AVO. Per fortuna le mie paure sono state presto fugate grazie al supporto di chi mi aveva preceduto, la cara amica Luisa Tosi, e al Presidente Federavo Crenna, con il quale mi sono sempre potuta confrontare nei momenti di dubbio, e infine grazie alla collaborazione del Consiglio e di tutti i Presidenti delle AVO che hanno permesso sempre un lavoro condiviso e hanno saputo far nascere e mantenere bellissimi rapporti di amicizia.

Alla fine del 2012 si sono contate ben 42 AVO lombarde, per un totale di 5000 volontari che prestano servizio in 53 strutture ospedaliere e 40 case di riposo/RSA. Numeri che crescono continuamente. Questa è la realtà di AVO Lombardia, la regione dove la nostra Associazione è nata grazie alla felice intuizione del nostro fondatore, Erminio Longhini.

In questi anni si è lavorato ponendo sempre grande attenzione alle esigenze degli ammalati, degli anziani che andiamo a trovare o dei loro familiari; per rendere ciò più semplice, ancora maggiore attenzione è stata rivolta alle esigenze delle AVO. Cercando di far emergere i punti di forza nonché quelli di debolezza delle stesse, si è analizzato l'esistente, si sono valutate le problematiche, i bisogni e i cambiamenti già in atto per giungere a modalità più idonee a far fronte anche alle nuove esigenze.

AVO Lombardia, dopo un'attenta analisi, ha cercato di sviluppare idee e programmi individuando collaborazioni tra le diverse AVO, tra AVO e strutture sanitarie, e attuando sinergie atte a soddisfare i bisogni della persona in difficoltà o più debole. Si sono creati gruppi di lavoro su temi diversi, come quelli per il Corso base, le Convenzioni, l'Assicurazione, la Formazione, sfruttando le competenze di volontari, di Presidenti e di formatori esterni. Sorprendente è stata la disponibilità trovata ed entusiasmante l'impegno con cui ognuno si è prodigato.

Ponendo sempre al centro la persona che vive il suo momento di difficoltà si sono intrapresi, anche in rete, progetti e attività varie che hanno evidenziato ciò che è cambiato o sta cambiando anche nell'AVO. Molti sono stati i progetti tesi sia al miglioramento del servizio sia alla formazione del volontario affinché il servizio diventi sempre più qualificato ed efficace ed il volontario migliori come persona.

Il dialogo delle AVO della Lombardia con le strutture sanitarie, così come quello con le altre Associazioni di volontariato presenti sul territorio, è stato sempre più frequente e costruttivo; un dialogo che ha permesso di confrontarsi sulle problematiche esistenti e di definire quali portare avanti nella discussione proponendo dei percorsi che ci vedano tutti, nel rispetto dei propri ruoli, impegnati nel rendere più sopportabile la sofferenza.

Creare legami con le altre Associazioni è stata l'idea condivisa per dare continuità al servizio AVO e fare in modo che la persona, cui appunto il nostro sostegno è rivolto, possa avere assistenza anche quando viene dimessa dall'ospedale.

Un'adeguata interazione tra le Associazioni e un'adeguata formazione sono stati i punti di forza della nostra AVO; una formazione, anche a livello regionale, qualificata e costante.

Nel corso di questi anni, ponendo attenzione ai cambiamenti in atto nella sanità, AVO Lombardia ha cercato di combattere le resistenze, purtroppo in parte ancora presenti in alcune realtà, e, con impegno e perseveranza, si è dimostrato che cambiare si deve e che, quindi, si è disposti ad accettare il nuovo senza averne paura.

In questo cambiamento, AVO Lombardia ha molto spinto per una partecipazione sempre più diffusa e qualificata, oltre che nelle case di riposo e nelle RSA, nei servizi di Accettazione e Pronto Soccorso, nei Day Hospital, nelle strutture ambulatoriali e diagnostiche, nei reparti psichiatrici e negli Hospice nonché in tutti quegli organismi nei quali AVO può continuare a svolgere, con la consueta collaborazione, le valutazioni propositive tipiche del ruolo.

Molto spazio è stato destinato ai Giovani, stimolandone l'attività e sostenendone le iniziative, anche quelle non direttamente legate al servizio in corsia, dando loro fiducia e ricevendo in cambio quella carica che a volte manca a chi è in AVO da tanto tempo. Abbiamo lasciato loro il compito di promuovere l'AVO avvalendosi anche dei mezzi informatici a loro più congeniali. Li abbiamo sempre incoraggiati, come del resto fanno loro con noi che abbiamo qualche capello bianco.

Il lavoro continuerà con lo stesso entusiasmo proseguendo i progetti avviati, quale, ad esempio, quello della formazione autogestita, progetto nato dalla necessità di ottimizzare le risorse già esistenti in AVO, di conoscere e condividere percorsi già sperimentati per predisporre percorsi formativi comuni e interscambiabili. Il gruppo lavora con l'obiettivo di arrivare a predisporre alcuni pacchetti formativi da rendere disponibili ai bisogni delle AVO che ne vorranno cogliere l'opportunità.

Credo che non ci si debba mai fermare, ma anzi accettare nuove sfide con entusiasmo.

FESTEGGIANDO IL CARNEVALE

Cronaca di una giornata con i giovani dell'AVOPavullo

Alessia Ingrami e Marco Toni

Ciao a tutti! Un saluto affettuoso a tutti i volontari... e uno in particolare ai giovani!
Innanzitutto ci vogliamo presentare, per farci conoscere un po' dai lettori di *NOIinsieme*: siamo i volontari di Pavullo, cittadina di montagna a circa 45 km da Modena. La nostra AVO è composta da una cinquantina di membri che si dividono fra l'ospedale e 4 strutture per anziani.
In queste strutture, a rotazione, ogni domenica i giovani dell'AVO Pavullo organizzano una festa: per compleanni, Natale, Pasqua, festa della mamma, festa del papà... Insomma, ogni occasione è buona per festeggiare qualcosa! Col passare del tempo, tra i volontari e gli ospiti si crea un bel rapporto di amicizia: loro diventano per noi 'nonni' e noi per loro 'nipoti'.
In una delle nostre ultime iniziative abbiamo organizzato una festa di Carnevale. L'attività ha inizio nel primissimo pomeriggio: si caricano camici, impianto per la musica e CD (i più vari: dal valzer alla musica popolare, ai balli di gruppo), trucchi, maschere, parrucche, palloncini, stelle filanti... Una volta arrivati in struttura ci si inizia a preparare sul serio! Grazie a Ivana, la nostra volontaria più "anziana", i nostri camici sono decorati a mano, tutti colorati e variopinti. Sotto il camice indossiamo pantaloni da clown, quindi ci si trucca, si indossa la parrucca o cappellini anch'essi di tutti i colori ed infine la ciliegina sulla torta.. ovviamente il naso rosso.
Ecco ci siamo quasi: gli ultimi ritocchi, le tasche piene di palloncini e stelle filanti... ora possiamo davvero partire! Ci sono tantissime persone pronte ad accoglierci, applaudirci e soprattutto con tanta voglia di entusiasmarsi e passare una giornata diversa dal solito tran tran.
Per rompere il ghiaccio Nicola, il nostro mago e giocoliere, attacca subito con la musica; quindi parte l'animazione, con scenette inventate da noi, giochi di prestigio e tanti palloncini. E poi arriva il momento della merenda: aiutiamo chi non è autosufficiente, ci fermiamo a chiacchierare con qualcuno. Gli ospiti ci raccontano la loro vita, ricca di momenti di gioia e momenti dolorosi; ma c'è anche chi racconta barzellette! Oppure c'è chi rimane in silenzio, ma anche solo dall'espressione del viso ci fa capire che ora è più tranquillo e sereno, e questo ci riempie il cuore di gioia perché ci dà la consapevolezza che questa giornata ha avuto un senso.
È arrivato il momento di salutarci: abbracci e strette di mano lunghissime che sembra non finiscano mai, sorrisi, magari anche una lacrimuccia... Tutti ci ringraziano, ed è un momento che entra nei nostri cuori e che non dimenticheremo mai.
Invitiamo tutti i volontari a venire con noi a Pavullo... L'unione fa la forza!

Il 6 Agosto, dopo un breve periodo di prova, è diventata finalmente pubblica la pagina ufficiale dell'AVO Giovani Nazionale: troverete le informazioni relative al gruppo, le foto dei Convegni e delle Conferenze raccolte a partire dal 2002 e da oggi la promozione dei principali eventi nazionali e regionali. Aiutateci a rendere questa pagina sempre più bella, un fiore all'occhiello per tutti i volontari AVO.

Per collegarti alla nostra pagina Facebook, usa il QR-code qui a fianco o digita il link seguente:
http://tiny.cc/t6dn3w

A CASA LONTANI DA CASA

Un progetto di accoglienza dell'AVO Milano

Maria Saraceno

Quanto è vera l'affermazione che "gli esami non finiscono mai" e che quando si crede di aver raggiunto un traguardo non ci si può cullare sull'onda di quanto ottenuto! Tre anni fa, con la presenza dei suoi volontari in 10 strutture ospedaliere, l'AVO Milano pensava di essere arrivata ad un buon livello di lavoro, collaborazione, attenzione, risposte positive da parte dei pazienti e delle dirigenze ospedaliere e si preoccupava soprattutto di come ampliare la sua base di volontari per poter aprire il servizio in nuovi reparti. Nel contempo avvertiva però di dover affrontare nuovi bisogni: i pazienti, in cerca delle cure migliori, non provenivano solo dal territorio ma arrivavano anche da altre regioni e avevano quindi necessità logistiche a cui fare fronte.

L'Accoglienza, che insieme ad Accompagnamento, Ascolto e Amicizia costituisce il cardine del nostro volontariato, si doveva allargare e uscire dall'ospedale. Così con buona volontà, attraverso il passaparola, si è cercato di creare un elenco di case disponibili ad accogliere i pazienti e i loro parenti. Purtroppo, esiste un mercato che approfitta della debolezza di chi è già in difficoltà giungendo in una città sconosciuta; una situazione spesso denunciata dalla stampa. A questo punto ci è stato proposto di partecipare ad un progetto che si proponeva di risolvere il problema dell'alloggio per le persone che giungono a Milano per visite, cure, ricoveri e per i loro accompagnatori.

Capofila dell'iniziativa è stata l'Associazione Prometeo, cui si sono aggiunte LILT, Casa Amica, Associazione Marta Nurizzo: ognuna delle associazioni promotrici ha messo a disposizione le sue capacità, i suoi volontari, la sua esperienza e le sue possibilità con l'entusiasmo che derivava dalla consapevolezza che il progetto rispondeva ad un bisogno reale e urgente. Insieme si è discusso, studiato e progettato come realizzare l'incontro tra la domanda e l'offerta.

Il lavoro di gestazione è stato lungo e complesso; occorreva individuare un sistema operativo, conoscere le esigenze dei malati e far emergere l'offerta di case disponibili, mettere in rete tutte queste forze e soprattutto trovare i fondi per realizzare l'iniziativa. I volontari AVO hanno provveduto a distribuire questionari presso malati e parenti, allo scopo di definire quali sono le priorità e le esigenze di chi si trova in una città sconosciuta, e in una situazione di difficoltà sia psicologica che materiale, alla ricerca di un alloggio.

Anche sul fronte dell'offerta di case di accoglienza occorreva fare un'indagine che ne rilevasse la qualità e le condizioni e alcuni nostri volontari si sono attivati anche in questo lavoro.

Dopo tutto questo lavoro di raccolta, studio e organizzazione delle informazioni, grazie all'aiuto di Filodiretto e Vodafone per gli aspetti tecnici, e ai fondi giunti da diversi benefattori, sono stati attivati il sito web www.acasalontanidacasa.it e il numero verde 800-161952, strumenti che ci aiutano a rispondere in modo completo e competente alla domanda di aiuto. Questo traguardo è stato comunicato alla stampa con una conferenza tenutasi a Palazzo Marino il giorno 27 giugno scorso. L'Assessore alle Politiche Sociali e Cultura della Salute Pierfrancesco Majorino ha accolto con entusiasmo il progetto, garantendo il patrocinio del Comune e offrendo la Sala Alessi per lo svolgimento di una Tavola rotonda prevista per il 23 ottobre 2013.

Il lavoro continua: il progetto si allarga a tutta la regione Lombardia e di conseguenza chiama in causa le altre regioni per la diffusione delle notizie, e in futuro per realizzare un elenco di alloggi su tutto il territorio nazionale.

L'AVO di Lovere per Rosa Zambetti

I volontari dell'AVO Lovere vogliono ricordare con particolare affetto Rosa Zambetti Malonni che ci ha lasciato il 13 Agosto 2013.

L'impegno profuso per l'Associazione parte da molto lontano: già nel 1978 segue un corso di formazione e nel 1989 è cofondatrice dell'AVO Lovere, col sostegno dell'AVO Clusone.

Da allora il suo servizio, prima come Presidente e poi come Vice, l'ha occupata costantemente sia in Ospedale che in Casa di Riposo.

Era stupefacente la sua capacità di seguire noi volontari spronandoci a prestare servizio con attenzione e responsabilità, non risparmiando rimproveri quando erano necessari. Tutto questo per mantenere alto il nome dell'AVO nella comunità.

La comunità loverese le deve molto anche per il suo servizio nella Caritas parrocchiale. Tutti quelli che l'hanno incontrata ne portano un ricordo d'affetto ma soprattutto in noi volontari a cui ha lasciato in eredità lo spirito di servizio verso gli altri.

Ci manca e ci mancherà il suo sorriso, il suo rimprovero, la sua parola e... il suo passo svelto per non far mancare l'aiuto a nessuno.

AMICI COME PRIMA

Per evitare che la malattia diventi un "terzo incomodo"

Federica Dentamaro

Giunta alle soglie dei settanta anni, Letty Cottin Pogrebin si considera una donna realizzata; ha una famiglia unita, un lavoro di successo, è attiva nella sua comunità religiosa, ha molti interessi e amici con cui condividerli. Ma un controllo medico di routine fa crollare, in un istante, questo quadro idilliaco: a Letty viene diagnosticato un tumore al seno.

La malattia sconvolge completamente la vita di Letty che da questo momento in poi non potrà più considerarsi una persona "sana" (il suo corpo l'ha già "tradita" una volta, per di più senza darle particolari avvisaglie o segni premonitori; nessuno e niente può garantirle che non succeda di nuovo) e, come se non bastasse, sarà costretta a rivalutare molte delle sue relazioni di amicizia, anche quelle di lunga data, anche quelle che credeva consolidate. Letty scoprirà infatti che l'annuncio di una malattia grave può cambiare, nel bene e nel male, l'atteggiamento delle persone nei suoi confronti; e può cambiare anche il suo atteggiamento nei confronti degli amici. A chi e come confidare, ad esempio, "Ho il cancro?" A chi si può dire, senza peli sulla lingua, "Lasciami in pace: oggi non è giornata" e di chi, invece, bisogna "sopportare" l'invadenza, anche se ben intenzionata? Come comportarsi nei confronti di amici e conoscenti che ci guardano con compatimento, o che al contrario continuano a relazionarsi con noi come se niente fosse cambiato? Come sopportare la delusione di fronte a persone care che non ci vengono a trovare in ospedale?

Nelle sale d'attesa dei reparti in cui si sottopone alle cure (fortunatamente con successo: il suo male va in remissione), Letty incontra molti altri pazienti, sofferenti della sua e di altre malattie potenzialmente mortali, che con lei condividono anche la necessità di rinegoziare i rapporti di amicizia alla luce delle mutate condizioni di salute.

La ricetta di Letty, anticipiamola subito, è racchiusa in una formula facile da ricordare: empatia + azione. Ossia: impariamo a metterci nei panni del malato, e di conseguenza facciamo concretamente qualcosa. Facile da ricordare, non certo facile da applicare: come i volontari AVO sanno bene, stare vicino a un malato non è cosa che si improvvisa. Può capitare che il paziente sia stanco, irritabile, sconfortato; può capitare che voglia parlare di argomenti francamente deprimenti, o al contrario che voglia essere distratto dalle sue condizioni, e parlare d'altro anche per riconquistare una parvenza di "normalità"; occorre quindi essere pronti a captare i segnali che ci possono far capire cosa è meglio fare, e comunque – dice più volte Letty – è sempre possibile chiedere al malato che cosa vuole che si faccia per lui. Intervistando i suoi compagni in reparto, facendo ricerche in Internet e registrando la sua stessa esperienza Letty raccoglie un'ampia casistica di aneddoti ed esempi e li distilla in un "manuale" pratico e non paludato, che intende offrire consigli per "essere amico di un amico malato" (così recita il titolo originale, a cui la traduzione italiana non è del tutto fedele).

La verità è, come probabilmente molti di noi sanno per averlo purtroppo provato di persona, che quando una persona cara si ammala, e si ammala gravemente, ci ritroviamo privi di strumenti e di schemi di comportamento a cui appigliarsi. Cosa fare? Cosa dire? Bene, sono proprio questi schemi che Letty vuole fornirci e non a caso un consiglio spesso ripetuto è "fare le prove". Prima di recarci in visita a un amico, pensiamo in anticipo a cosa possiamo dirgli, a quali argomenti di conversazione possiamo toccare in modo di non ridurci a penose scene mute di fronte al suo capezzale. È un consiglio che può suonare strano e che, a prima vista, potrebbe rendere la visita molto poco spontanea e "forzata"; ma è sempre meglio che rischiare, in nome della spontaneità, di rifugiarsi in irritanti banalità o di cadere in irritanti gaffes.

Il manuale contempla anche un aspetto che è facile prendere sottogamba: ad avere bisogno di assistenza e supporto non sono solo i malati, ma anche i loro familiari ed amici. La "rete di solidarietà" che faremmo bene a costruirci quando siamo giovani e in salute, perché non si sa mai quando ne potremmo avere bisogno (l'autrice è newyorkese e deliziosamente pragmatica) va estesa anche al secondo, e forse anche al terzo "grado di separazione": il fatto che non ci sia un legame di sangue non significa che l'amore sia di serie B.

Letty Cottin Pogrebin, *Come essere amico di una persona malata*, Corbaccio, Milano 2013, pp. 306, 18,80 euro

Il volume si chiude con alcuni esempi di amici che si sono ingegnati per alleviare le sofferenze altrui: organizzando turni di babysitteraggio, ospitando chi aveva bisogno di cure, donando un rene – e questa è decisamente una cosa che non tutti saremmo pronti a fare. Ma tutti possiamo imitare il bambino che si siede accanto al vicino di casa vedovo in lacrime, e che poi spiega alla sua mamma "lo stavo aiutando a piangere".

ANGOLO dell'etica

FARSI PROSSIMO È FARSI UMANO

Sebastiano Vallà

Se la giustizia è amore dei diritti dell'uomo, la carità è amore dell'uomo così com'è, nella sua completezza.
Le stesse leggi dell'Antico Testamento spesso non garantiscono solo dei diritti, ma tendono a "umanizzare l'uomo" e educarlo nella compassione, a custodire l'umanità della persona. In questo senso, risulta validissima l'affermazione: "Se qualcuno mi chiede di che etnia sono, rispondo: Io sono un uomo".

Dietro l'uso di determinate parole ed espressioni, che sono violenza verbale, si nasconde l'idea che gli "altri", alcune categorie sociali, sono "meno uomini", meno umani di noi. Quindi il compito della carità oggi è quello di ribadire il principio di umanità di fronte a tante forme di inumanità.
Ciò che ci umilia, spesso, è il non essere trattati da esseri umani a pieno titolo. Si possono distribuire dei beni di prima necessità a popolazioni affamate gettando loro il cibo come a dei cani.

M. Zanichelli ha scritto che "molti possono umiliare gli individui senza violarne i diritti: anche la burocrazia può essere umiliante, basata com'è su relazioni spersonalizzate, insensibile all'unicità di ogni persona. L'essenza dell'umiliazione è l'indifferenza che riduce le persone a "casi" da affrontare: un numero in lista, un corpo da sottoporre ad indagini. Le relazioni tra cittadino e istituzioni possono essere l'ambito in cui l'individuo resta senza volto, senza per questo rimanere senza diritti".

In questo senso anche la carità organizzata può essere umiliante.
Umiliazione e vergogna sono un non riconoscere l'umanità dell'altro. Nell'antichità lo schiavo era definito *a-prosopos*, senza volto. Di lui si diceva: *non habet personam*, cioè non ha volto. La vergogna è un'emozione terribile perché esprime il disagio di esistere e la volontà di nascondersi, di "sparire" perché si è colti nella propria nudità, nella propria debolezza, in una condizione irregolare, punibile. E più ti vergogni, più tendi a nasconderti. Il filosofo Nietzsche scriveva: "Chi chiami cattivo? Chi mira soltanto a creare vergogna"; "Che cos'è per te la cosa più umana? Risparmiare vergogna a qualcuno".
Farsi prossimo è non far vergognare il povero, il peccatore, l'escluso.
La carità è un custodire il volto delle persone, la loro umanità.

Parlare di prossimità vuol dire quindi parlare di umanità.
Con la parabola del Samaritano (Lc 10, 25-37), Gesù Cristo non ci esorta a conoscere il prossimo ma a diventare noi stessi il prossimo. "Si fece vicino", dice la parabola. Il prossimo non è solo colui che mi è vicino fisicamente, ma è la disponibilità a farsi vicino, a spostarsi da dove si è per andare dove l'altro è. Quindi la prossimità è un'azione, in quanto decido di "muovermi verso".
Commentando la parabola del Samaritano il cardinale Carlo Maria Martini diceva: "Il prossimo non esiste già. Prossimo si diventa. Prossimo non è colui che ha già con me dei rapporti di sangue, di razza, di affari, di affinità psicologica. Prossimo divento io stesso nell'atto in cui, davanti ad un uomo, anche davanti al forestiero e al nemico, decido di fare un passo che mi avvicina, mi approssima".
Il prossimo, quindi, è nello stesso tempo l'altro e me stesso. Questo vuol dire che la carità esige un lavoro su di sé. Per comprendere l'altro è necessario leggersi dentro. Il comando "Ama il tuo prossimo come te stesso", può essere letto così: ama il tuo prossimo *che è come te stesso*; ama il tuo prossimo *come ami te stesso*; ama il tuo prossimo perché *egli è te stesso*.

Il prossimo esiste quando io accetto di vederlo e di incontrarlo. E io mi faccio prossimo quando accetto di vedere l'altro nel suo bisogno, nella sua umanità. "Lo vide e ne ebbe compassione", dice il Vangelo di Luca. Sembra che l'altro (il sofferente, lo straniero...) dica: "Avvicinati, fatti vicino, perché sei troppo lontano".
Certamente il farsi prossimo è pericoloso, rischioso perché in noi è presente anche la paura dell'altro. Il levita e il sacerdote della parabola vedono il ferito, ma passano oltre, dall'altra parte. Forse per fretta o per paura di riconoscere la propria fragilità vedendo la debolezza dell'altro.

L'azione del buon samaritano ci dice che un'azione caritativa staccata dalla compassione, dal soffrire insieme all'altro, resta estranea all'altro e non cambia nulla in noi stessi.

Concludiamo questa riflessione sulla prossimità, pensando che il prossimo è sì colui che è vicino, ma anche colui che verrà. Amare il prossimo è anche amare colui che non c'è ancora. E il rispetto dell'ambiente si inserisce anche in questa riflessione di "prossimità".
Farsi prossimo è farsi umano, decidere di essere uomo attraverso la relazione. E la vita acquista senso nella misura in cui si fa di sé un dono per gli altri.